

IL MAROCCO TRA EREDITÀ COLONIALE E IDENTITÀ LOCALE. IL CASO D'IFRANE E DEL SUO PARCO NAZIONALE*.

MAURO SPOTORNO

ABSTRACT

Morocco, one of the most ancient states of the Mediterranean and meeting place of a variety of cultures and civilizations, is now a country in the middle of a fast and somehow deep change; and tourism is one of the most important factors of development. Going beyond stereotypes and the most inflated tourist images, one can realize how this transformation runs along a thin ridge which separates the adoption of western modernity and the devotion to tradition. The weak points and the risks on one hand and the potentialities and opportunities offered by the complexity of the system on the other, are particularly evident in some areas of the Atlas, like Ifrane. There it is possible to see either a contact or a clash between the wealth and peculiarity of the natural environment, the Berber and Islamic traditions, the cultural attitudes of the remaining tribal groups still linked to nomadism on one hand, and the development of modern forms of exploitation of the forest and breeding resources, the complex French "colonial" legacy still today evident in the organization of the territory, the boost for a tourist "enhancement" of the natural, cultural and of the landscape resources on the other. Ifrane and its natural park are then an interesting area to investigate the possibilities of local forms of sustainable development with the protection of the natural, of the landscape and cultural resources.

* * *

Premessa

Il Marocco è oggi un paese in rapida trasformazione, contrassegnato da una forte crescita demografica e profondi cambiamenti dell'assetto territoriale connessi all'urbanizzazione di rilevanti contingenti di popolazione d'origine rurale (**fig. 1**). La consistente crescita economica verificatasi negli ultimi decenni è in larga parte trainata dall'espansione del comparto turistico, che all'inizio del decennio generava afflussi valutari pari al 15% del totale delle esportazioni di beni e servizi, secondi solo a quelli derivanti dalle rimesse degli emigrati (Ministero Affari Esteri – I.C.E., 2007, pp. 1-31) e dava lavoro a circa 540.000 addetti, pari al 4,5% della forza lavoro del Paese. Secondo i dati del *Forum Marocain du Tourisme*, gli arrivi di turisti stranieri sono passati da poco più di 2.325.000 nel 2000 a quasi 4.812.000 nel 2008, con un tasso d'incremento medio annuo pari a circa il 3,4%. Per la maggior parte i visitatori (41%) sono cittadini francesi, e la loro incidenza è in ulteriore aumento rispetto a quella, già elevata, registrata nel 2000 (35%). In parte notevole (46%) essi sono marocchini emigrati in Francia o discendenti d'emigrati, che tornano in Marocco per rendere «visita a parenti e amici.» (ALLEVI, 2007). Al secondo posto, ma a notevole distanza, si collocano i visitatori provenienti dalla Spagna (con circa 595.000, pari al 12,4% del totale), seguiti da quelli britannici (con circa 275.000, pari al 5,7% del totale) e quindi dai tedeschi con 179.000 (3,7%), dagli statu-

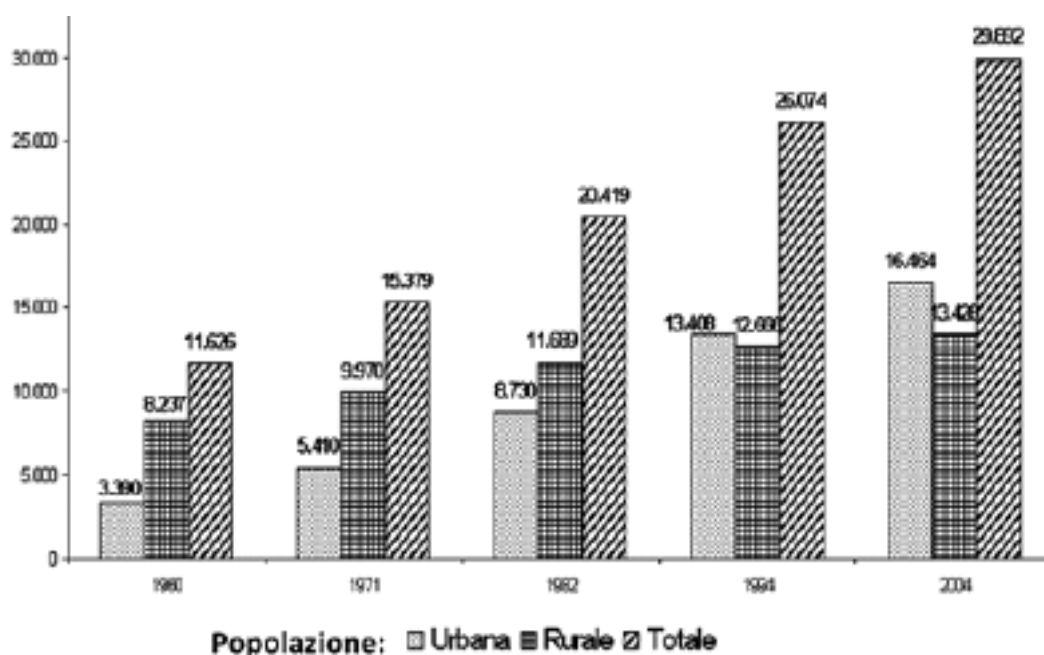


Fig. 1 - La dinamica demografica del Marocco dal 1960 al 2004

nitensi con 173.000 (3,6%) e dagli italiani con 163.000 (3,4%); tutti gli altri Paesi da cui si originano flussi di turismo verso il Marocco presentano percentuali inferiori al 3%. L'andamento degli arrivi nel periodo considerato presenta un andamento crescente con una leggera flessione nel 2001 ed una diminuzione più marcata nel 2002, da porsi evidentemente in relazione con i tragici avvenimenti terroristici del settembre 2001. Questa caratteristica del "turismo marocchino" si riflette sull'andamento, parzialmente discordante, degli arrivi e delle presenze registrate negli ultimi anni. In particolare si rileva come il calo delle presenze nelle strutture ricettive verificatosi negli anni 2001 e 2002 sia decisamente più pronunciato di quello osservabile negli ingressi di visitatori alle frontiere¹, in ragione del probabile differente impatto psicologico esercitato dagli eventi terroristici del 2001. Inoltre nel 2008 mentre gli ultimi fanno registrare un incremento del 4,5%, le presenze nelle strutture ricettive denotano un calo del 2,6%², probabile effetto delle prime avvisaglie dei riflessi che la crisi economica mondiale avrà anche sul turismo internazionale ma che, probabilmente, incide in misura meno rilevante sui movimenti di periodico rientro degli immigrati.

Nel complesso, tra il 2000 ed il 2008 gli arrivi dalla Francia sono aumentati di quasi 900.000 unità, dalla Spagna di 363.000, dal Belgio di 93.000 e dall'Italia di circa 21.000, mentre sono in diminuzione quelli provenienti dalla Germania (- 32.000) e dagli USA (- 10.000). Nello stesso periodo i pernottamenti registrati nelle strutture alberghiere sono saliti da 13.540.000 a 16.462.000, con un tasso d'incremento medio annuo del 2,2 %.

Anche in questo caso la maggior parte (45,4%) è costituita da turisti francesi, seguiti dai britannici (8,2%) e dai tedeschi (7,3%), mentre gli spagnoli scendono in quarta posizione con il 6,3% delle presenze e gli italiani con il (4,4%) si collocano in sesta, dopo i belgi (4,5%).

L'offerta turistica marocchina è riconducibile a tre tipologie principali: il soggiorno in località balneari (ad esempio Tangeri, sul Mediterraneo o Casablanca ed Agadir sull'Atlantico), il tour delle città imperiali (Fès, Marrakech, Meknès e Rabat), talora integrato da escursioni nelle aree pre-desertiche paesaggisticamente più interessanti, quali le dune di Merzuga o la valle del Draa. Tuttavia, sebbene continuino ad attrarre volumi consistenti di visitatori, queste destinazioni debbono confrontarsi con la consolidata offerta tunisina ed egiziana. Non stupisce dunque che, nonostante l'andamento crescente degli afflussi turistici il Marocco si collochi, per valori assoluti di arrivi, presenze e incidenza sui flussi turistici nel Mediterraneo meridionale alle spalle dei suoi principali competitori: la Tunisia³ e soprattutto l'Egitto⁴.

Nelle intenzioni dei poteri politici marocchini e dei maggiori operatori turistici le possibilità di un ulteriore rafforzamento del comparto si fondano sulla realizzazione del piano denominato "Vision 2010". Esso persegue obiettivi molto ambiziosi:

- investimenti in nuove stazioni balneari, infrastrutture, hotel e attività di animazione per circa 9 miliardi euro;
- la creazione di 160.000 posti letto, di cui 130.000 in zone balneari e 30.000 in destinazioni culturali, portando in tal modo la capacità ricettiva ad oltre 230.000 posti letto;
- il raggiungimento della soglia dei 10 milioni di turisti in arrivo, di cui 7 milioni internazionali;
- il conseguimento di un fatturato complessivo del settore pari a 48 miliardi di euro.

A seguito di queste azioni, nel solo settore turistico si dovrebbero creare circa 600.000 nuovi posti di lavoro, mentre il contributo offerto dal turismo al PIL dovrebbe progredire secondo un tasso di crescita medio annuo dell'8,5%.

Lo sviluppo recente del turismo marocchino sui mercati internazionali, ed in particolare europei, s'accompagna alla diffusione e consolidamento d'immagini stereotipate (alcune da lunga data) che contribuiscono al rafforzamento del mito del Marocco sognato dai turisti e venduto dai principali *tour operators* internazionali: i mercati "orientali"⁵, il deserto, le spiagge. La costruzione, la diffusione ed il rafforzamento di questa rappresentazione mitica non solo accompagna ma addirittura prelude la "valorizzazione" delle risorse turistiche del Marocco (paesaggistiche, storiche o culturali). A questa nuova forma di "mito turistico" è riconducibile l'attuale concentrazione in un numero relativamente limitato di aree e centri di turismo passivo: alcuni tradizionali e consolidati come le città imperiali, altri più recenti come le località balneari delle coste atlantica e mediterranea o quelli siti al margine del deserto (Calandra e Turco, 2007, p. 29). Di conseguenza, anche se vi sono *tour operators* che offrono la possibilità di effettuare dei *trekking* nell'Atlante e non sono rari gli amanti della montagna che raggiungono le principali elevazioni⁶ della catena, le regioni rurali interne solo sporadicamente sono toccate dal turismo. Di con-

seguenza, se da un lato si è in presenza di aree che tendono a divenire sempre più saturate (le medine delle città imperiali ed alcune zone litoranee mediterranee ed atlantiche) con conseguente raggiungimento della loro capacità di carico (sia ambientale che socio-culturale), dall'altra si deve constatare l'esistenza di vaste porzioni del territorio che, pur disponendo di un ricco e diversificato patrimonio ambientale, culturale e paesaggistico, sono solo marginalmente interessate da un limitato turismo di prossimità.

Purtroppo, le linee guida dello sviluppo turistico delineato dal piano "Vision 2010", tracciano un percorso che inevitabilmente condurrà ad un'ulteriore radicalizzazione di questo dualismo, con inevitabili gravi ricadute negative di tipo ambientale e culturale. Viceversa, per contrastare questa tendenza sarebbe necessario perseguire forme di sviluppo turistico volte a favorire la nascita, in aree poco o nulla toccate dal fenomeno, di forme di turismo sostenibile e responsabile. I "target" cui indirizzare una politica di tal fatta potrebbero essere due: da un lato il ricco mercato turistico europeo e nord americano maggiormente sensibili alle problematiche ambientali, alla tutela del patrimonio culturale e potenzialmente interessati a forme di turismo responsabile, dall'altra quegli emigrati o discendenti di emigrati che, come abbiamo visto, si recano a trascorrere le vacanze nella propria terra d'origine. Inoltre si può ritenere che il ruolo svolto da questi ultimi nella valorizzazione turistica del Marocco meno o per nulla toccato dai grandi circuiti turistici internazionali potrebbe rafforzarsi – se opportunamente favorito – con l'avanzare della loro integrazione nelle nuove Patrie ed il loro conseguente probabile crescente interesse per una "riscoperta delle proprie radici".

Turismo e lascito coloniale.

L'indagine sul terreno ha consentito di cogliere le molteplici sfaccettature del processo di modernizzazione entro il quale si colloca lo sviluppo turistico marocchino e le fratture che esso genera in quella società, ed in specie nella sua componente rurale. Analogamente ad altri paesi dell'Africa le tensioni generate dai processi di trasformazione danno luogo a due coppie di linee di forza. La loro contrapposizione fa sì che sul piano dell'organizzazione del territorio e della conseguente creazione (o conservazione) dei paesaggi delle aree interne, quei processi corrano lungo due crinali: quello che separa la modernità occidentalizzante dall'attaccamento alla tradizione e quello che separa il rifiuto dall'assimilazione dell'eredità coloniale.

Il primo crinale corrisponde alla linea di tensione tra la tendenza all'omologazione della società locale – ed in particolare delle sue componenti più giovani – ai modelli economici (ma anche culturali) occidentali e la resistenza ad essa opposta dalla forza della tradizione e della cultura locale. Anche nelle aree rurali si può rilevare la crescente pervasività di espressioni della cultura nord-americana, grazie soprattutto all'impatto esercitato dalla televisione⁷. I segni di questa "occidentalizzazione" vanno dalla crescente presenza d'espressioni linguistiche anglosassoni, alla diffusione – specie tra i giovani – di mode e costumi "occidentali", per giungere ai caratteri impressi nel paesaggio dall'in-

tensa attività edilizia di tipo speculativo che ha trovato motivo d'espansione nel rapido incremento demografico delle aree urbane. A tutto ciò si contrappone una forza di resistenza che si manifesta su differenti piani: il più semplice e diffuso consiste nella tradizionale inerzia al cambiamento propria delle società rurali tradizionali, una seconda forma consiste nel recupero ed in una rilettura in chiave moderna di modi di vita e di stili, anche architettonici, propri della tradizione locale, infine una terza e più consapevole forma di resistenza è legata all'emergere di veri e propri movimenti politico-culturali d'opposizione e di recupero dei valori culturali locali⁸.

Il già complesso panorama che viene così configurandosi, è reso ancor più complesso dalla presenza di un'ingombrante eredità coloniale⁹, alla quale è riconducibile il secondo dei due crinali sopra indicati ed i cui segni sono ancora ben percepibili. Essi vanno dall'organizzazione dello Stato ed in particolare della pubblica amministrazione e della scuola all'uso della lingua francese in tutte le istituzioni pubbliche e soprattutto in quelle scolastiche ed in molti media, per giungere all'impianto urbanistico di molte città. D'altra parte proprio le espressioni territoriali e paesaggistiche di quell'eredità sono state talora rifiutate e cancellate, come è accaduto ad esempio a Fès dove gran parte degli edifici d'epoca coloniale sono stati sostituiti con nuovi e anonimi palazzi destinati ad abitazioni o ad uffici. Di qui l'emergere di una linea di tensione. Infatti, se sul piano dell'organizzazione del territorio, quel lascito è entrato a far parte del paesaggio marocchino, contribuendo ad arricchirne il profilo con conseguenti possibili valorizzazioni turistiche, dal punto di vista sociale e culturale esso è sovente rifiutato. A seconda dell'intensità e delle forme dell'interazione con la prima linea di tensione, possono emergere tre distinte logiche di territorializzazione: la prima è fondata sull'accettazione dei nuovi modelli imposti dalla globalizzazione, la seconda implica la riproposizione dei modelli ispirati alla tradizione pre-coloniale mentre la terza ipotizza la loro rivisitazione in forme nuove ed originali che sappiano cogliere quanto in essi vi è di positivo assumendo come criterio guida il principio dello sviluppo locale sostenibile.

Nelle zone interne, ed in particolare sulle dorsali dell'Atlante, emergono in modo evidente i punti di debolezza e le minacce, ma anche i punti di forza e le opportunità di questo complesso sistema di relazioni. In queste aree si coniugano, ed a volte si scontrano, la ricchezza e la specificità dell'ambiente naturale, le tradizioni berbere ed islamiche e le espressioni culturali dei residui gruppi tribali – talora ancora legati a forme di semi nomadismo – con le moderne forme di sfruttamento delle risorse forestali e d'allevamento, la “valorizzazione” turistica delle risorse naturali, paesaggistiche e culturali e le esigenze della loro conservazione.

Il caso di Ifrane.

Un esempio emblematico di questa complessità di rapporti e delle conseguenti dinamiche territoriali, è offerto da Ifrane e dall'omonimo Parco Naturale Nazionale. La cittadina di Ifrane, da un punto di vista amministrativo appartenente alla regione di Mek-

nès – Talilalet, è una località del Medio Atlante posta a 1.650 m di quota, ed al censimento del 2004 contava una popolazione di 12.000 abitanti. Il fatto che la regione cui essa appartiene si collochi ad un'altitudine compresa tra i 1300 ed i 2000 metri, sui versanti occidentali del Medio Atlante esposti ai venti umidi di provenienza atlantica, fanno sì che le sue condizioni climatiche siano contrassegnate da inverni nevosi e da estati piuttosto fresche (LAUNIA, 2002, p. 216), specie se comparate con quelle della fascia costiera atlantica o della sottostante piana del Sous, cosicché il suo clima, specie nei mesi estivi, è decisamente più gradevole di quello di alcune città non molto lontane, come Fès, Mèknes e Casablanca (fig. 2).

Dal punto di vista geo-morfologico il territorio è contrassegnato da una successione di altipiani tabulari calcarei liassici, con tipiche strutture carsiche (LAUNIA, 2002, pp. 203-205). Nel corso del quaternario un'intensa attività eruttiva ha prodotto la formazione di conici vulcanici ed alla deposizione al di sopra delle assise calcaree di spesse coperture basaltiche fortemente fratturate (fig. 3). Di conseguenza sui ripiani tabulari l'acqua delle abbondanti precipitazioni penetra in profondità nelle viscere del massiccio, mentre al centro delle depressioni l'accumulo di depositi fini quaternari ha favorito la formazione di piccoli laghi e di *dayas*¹⁰, la cui superficie è però ovunque in arretramento a causa della perdurante siccità e le cui acque subiscono un accentuato processo di eutrofizzazione.

Le particolari condizioni climatiche hanno favorito lo sviluppo di una fitta copertura arborea, costituita soprattutto da estese foreste di cedri, che a partire dall'epoca coloniale

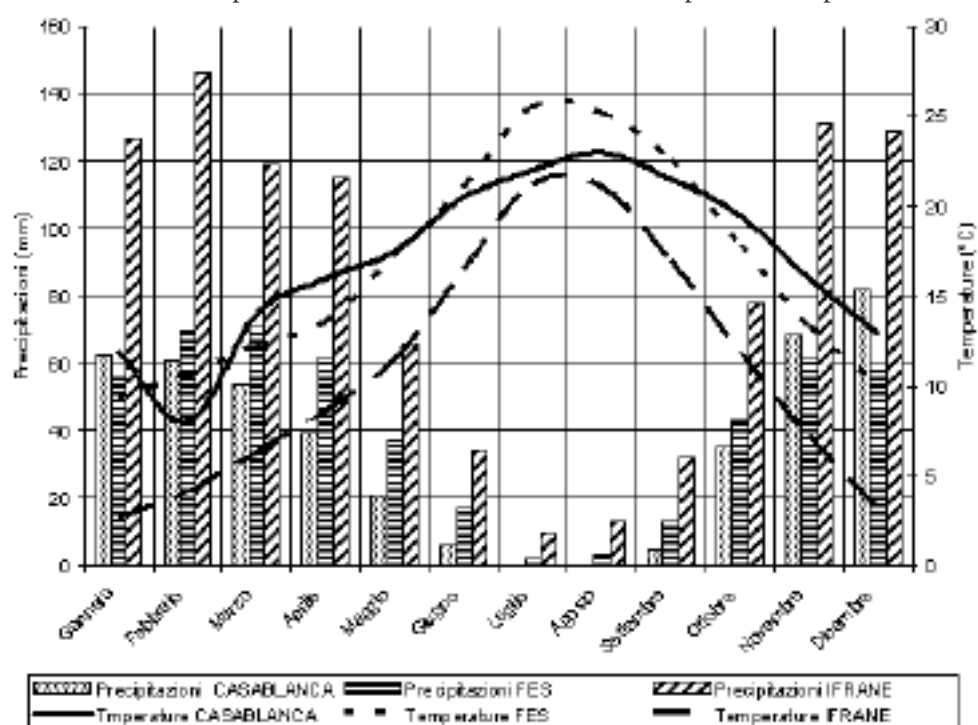


Fig. 2 - Regimi termopluviometrici di Casablanca, Fes ed Ifrane (media 1960 - 1995)

sono divenute oggetto di sfruttamento indiscriminato. Attualmente la regione, pur coprendo solo lo 0,5% della superficie del territorio nazionale sopperisce ad oltre un terzo del fabbisogno nazionale di legname da opera ed al 5% di quello di legna da ardere. Gli effetti di questa attività sono stati inoltre amplificati sia dal venir meno del diritto consuetudinario che ne regolamentava l'uso, a seguito dell'introduzione del diritto francese e dell'acquisizione di vaste porzioni di terre comuni al demanio pubblico, sia dalla crescente pressione demografica su aree dalla modesta capacità di carico.

L'attività economica prevalente è però costituita dalla pastorizia (LAUNIA, 2002, pp. 224-226), ed in particolare dall'allevamento ovino¹¹. L'entità del patrimonio zootecnico è pressoché impossibile a determinarsi (basti considerare che le stime fornite dall'amministrazione pubblica sono il doppio di quelle fornite dalle associazioni degli allevatori), tuttavia se si accettassero le stime avanzate dall'amministrazione del Parco, si dovrebbe ritenere che esso non sia inferiore ad un milione di capi, con una densità di circa 6 UO/ha/anno, tra le più elevate dell'intero Marocco. Il peso assunto dalla pastorizia lascia impronte notevoli tanto nel paesaggio quanto nella cultura locale. D'estate gruppi di pastori appartenenti ad etnie diverse, non di rado in lotta tra loro per l'uso delle risorse idriche e dei pascoli, conducono le greggi sull'altipiano. Qui durante la stagione del pascolo gruppi di pastori abitano in grandi tende scure (dette *kbaiima*), raggruppate attorno



Fig. 3 - Esempio di coperture basaltiche frammiste a depositi limosi quaternari nel bacino del *dayet Aoua*, sullo sfondo la foresta di cedri

ad una corte centrale entro la quale la sera vengono raccolti gli animali al rientro dal pascolo. Esse sono composte da teli, filati e tessuti con la lana dei montoni, tra loro appena giustapposti così che l'aria può circolare liberamente e fissate al suolo da solidi picchetti di legno, mentre al colmo sono sostenuti da una trave in legno sovente scolpita o dipinta seguendo modelli della tradizione locale (PARC NATUREL D'IFRANE, 1993, Vol. 2, pp. 11-59).

I primi insediamenti permanenti dell'area datano al XVI secolo, allorché un sant'uomo di nome *Sîdî 'Abd al-Salâm* stabilì una comunità di tipo monastico (*zâwiyab*) nella valle di Tizguit, sette chilometri più a valle della città attuale. Alla metà del XVII secolo la comunità si era consolidata al punto da ottenere una cospicua assegnazione di terre (*iqtâ*) dal sultano alawita *Mûlây Rashîd bin Muhammad*. La relativa floridezza dell'insediamento monastico, unita alle favorevoli condizioni climatiche e pedologiche dell'area fecero sì che ben presto intorno a questa comunità andasse sviluppandosi un insediamento, costituito in prevalenza d'individui d'origine berbera (*Tamazighit*) a differenza dei fondatori dell'insediamento che viceversa erano prevalentemente arabi.

Come si è detto, le condizioni climatiche estive dell'altipiano su cui sorge Ifrane sono decisamente più gradevoli di quelle di alcune grandi città non lontane, come Fès, Mèknes e Casablanca. Non stupisce quindi che nel 1929 l'amministrazione francese decidesse di fare di Ifrane, unitamente alle località di Immouzer ed El Hajeb, una stazione di turismo climatico di media montagna nella quale sia i funzionari dell'amministrazione civile e militare e le loro famiglie sia i commercianti e più in generale la borghesia francese potevano trascorrere i mesi estivi al riparo dal caldo soffocante della piana del Sous o di Casablanca (BERRIANE, 1992). A tale scopo si procedette all'espropriazione di parte dei terreni della *zâwiyab* ed alla stesura di un piano di sviluppo urbanistico che prevedeva la realizzazione di una "città giardino" secondo gli schemi urbanistici all'epoca in voga, con la costruzione d'abitazioni, simili a degli chalet alpini, disposti lungo giardini attraversati da strade dal tracciato curvilineo (fig. 4). Di lì a poco sorsero anche i primi edifici pubblici, seguiti da alberghi, e da una piscina che in inverno si trasformava in pista per il pattinaggio. Negli anni seguenti il sultano *Muhammad bin Yûsuf* edificò un palazzo destinato ad ospitare la famiglia reale nei mesi più caldi dell'anno, mentre a Mischliffen (località non distante da Ifrane, posta a 2.036 m di quota), sulle pendici di un vulcano estinto sorsero i primi impianti per la pratica dello sci alpino. Lo sviluppo turistico della cittadina fece sì che ben presto accanto all'insediamento "europeo" sorgesse una città "indigena", denominata *Timdiqîn*. Essa era costituita per lo più da modestissime abitazioni, nettamente separate dalla "città francese" da un profondo vallone e popolata in prevalenza da manovalanza di basso livello, per lo più impiegata al servizio dei francesi. Ovviamente, dal punto di vista della composizione della proprietà immobiliare, all'epoca la maggior parte dei proprietari era costituita da francesi di Fès, Mèknes, Rabat, Casablanca ed altre località della costa atlantica.

Con l'indipendenza le proprietà immobiliari passarono in mano marocchina, ma al contempo mutarono anche le funzioni della cittadina. Il venir meno della frequentazione

stinata alla formazione dei giovani appartenenti alle *élite* economiche, politiche e culturali del Paese¹². Di lì a poco si assiste ad una considerevole ripresa dell'attività turistica, ancorché si debba rilevare una sostanziale mancanza di programmazione e la località sia ancora lontana dai livelli cui potrebbe giungere. Purtroppo i dati disponibili non consentono di avere se non un'immagine approssimata per difetto dell'entità e delle caratteristiche del fenomeno, tuttavia dalle informazioni statistiche disponibili e dall'indagine diretta condotta sul terreno si può ritenere che esso vada sempre più assumendo i caratteri del turismo di massa, con flussi di arrivi e presenze concentrati nei periodi di vacanza estivi ed invernali, mentre la composizione per provenienza delle presenze denota la predominanza dei visitatori nazionali.

Nell'area si possono individuare due principali poli d'attività – e d'attrazione – turistica cui corrispondono altrettanti nuclei¹³ di residenzialità. Il primo polo d'attrazione turistica è costituito da aree nelle quali si concentra un'attività di tipo *outdoor*, più intensa soprattutto nei fine settimana e nei periodi di vacanza delle stagioni estiva e primaverile: la valle d'Ifrane, la sorgente Vittel, il *dayet* Aoua ed il “circuito dei laghi”. Il principale nucleo residenziale connesso a questo polo d'attrazione è costituito dall'offerta ricettiva di Ifrane, nel cui territorio comunale si contano cinque alberghi di cui uno a quattro stelle, con una capacità di circa 200 posti letto, e quattro alberghi a tre stelle con una capacità complessiva di circa 400 posti letto. Queste strutture registrano oltre 30.000 presenze annue, pari a circa il 12% di quelle registrate nel Marocco centro-meridionale¹⁴. Il secondo polo d'attrazione turistica è costituito dal complesso dei rilievi d'origine vulcanica che accolgono un turismo non solo estivo ma anche invernale, grazie alla possibilità di praticare, specie nella località di Michliffène (**fig. 5**), lo sci alpino o più semplicemente la discesa con lo slittino. Si tratta però di una forma di turismo che riguarda per lo più i fine settimana dei mesi invernali delle annate nelle quali si registra un adeguato innevamento e riguarda soprattutto le classi medie delle vicine città di Fès e Meknès nonché delle città costiere di Casablanca e Rabat. Benché il numero assoluto dei visitatori, per lo più escursionisti, non sia particolarmente elevato, concentrandosi in un'area relativamente poco estesa esso è tuttavia sufficiente a determinarne la saturazione, con la congestione delle vie di comunicazione e delle aree destinate al parcheggio. Nonostante il livello socio-economico medio dei visitatori sia per lo più modesto, l'unica forma di ricettività esistente all'interno del cratere di Michliffène è quella assicurata da un albergo a cinque stelle, la cui capacità ricettiva è tuttavia limitata a soli 200 posti letto.

Il Parco Naturale Nazionale di Ifrane

La crescente pressione esercitata dal turismo e la consapevolezza del danno che un suo sviluppo indiscriminato avrebbe potuto arrecare ad un patrimonio ambientale unico hanno spinto le autorità locali a promuovere la creazione in quest'area di un Parco Naturale Nazionale. Sebbene si tratti di esigenze e di modalità d'intervento che ormai superano ampiamente le specificità locali è purtuttavia interessante osservare che anche in

questo caso siamo in presenza di un lascito, questa volta positivo, del periodo coloniale. Infatti la creazione del Parco avviene in forza di quanto stabilito dal Dahir dell' 11 settembre 1934 emanato dal Sovrano Mohammad ben Yussuf¹⁵ e controfirmato dal rappresentante del Commissario Residente Generale francese, il ministro Plenipotenziario Helleu.

Il Parco s'estende per circa 54.000 ha sulle pendici del Medio Atlante ad Est e Sud-Est di Ifrane, inglobando gran parte dell'altipiano tabulare e dei rilievi vulcanici di cui si è discusso in precedenza. Il suo territorio è coperto per il 56% da boschi e foreste e per il restante 44% da pascoli. La maggior parte delle foreste sono costituite da Cedri, che coprono una superficie di circa 15.000 ettari (poco più del 51% della superficie forestale totale) ed ospitano una ricca fauna, in particolare una colonia di scimmie ricca di oltre 5.000 individui. Seguono le leccete, che si estendono su di una superficie di circa 8.000 ha (pari al 26% della superficie forestale). Assai più ridotta è invece l'estensione dei boschi di pino marittimo che si sviluppano su poco meno di 3.000 ha (pari a circa il 9% della superficie forestale) e di *thurifere* (900 ha pari a circa il 3% della superficie forestale totale).

Il Parco però non intende tutelare solo il notevole patrimonio naturale e paesaggistico dell'altipiano, ma mira anche a salvaguardare e valorizzare le espressioni caratteristiche della cultura materiale delle popolazioni berbere presenti nell'area, come ad



Fig. 5 - La “grenouillère” delle piste di Michlifène, con l'unico albergo della stazione

esempio la tessitura dei tappeti. Di conseguenza il suo “Piano di sviluppo” individua una serie di obiettivi che possono essere fatti rientrare in quattro grandi assi tematici: ambientali, culturali, socio-economici e politici. Gli obiettivi ambientali riguardano la tutela: del patrimonio genetico delle specie animali e vegetali ivi rappresentate, dell’integrità degli ecosistemi, del ciclo dell’acqua, del patrimonio forestale, delle aree a pascolo, del suolo e delle aree umide. Gli obiettivi culturali riguardano la conservazione: dei paesaggi naturali, delle eredità culturali, compresi i siti e i monumenti d’interesse etno-antropologico, dei sistemi tradizionali agricoli e pastorali nonché delle strutture abitative tradizionali, in particolare temporanee. Gli obiettivi socioeconomici riguardano la valorizzazione dei siti a valenza educativa o ricreativa, delle risorse alimentari naturali, dei potenziali produttivi e artigianali e più in generale perseguono l’attivazione di un processo di sviluppo locale. Infine gli obiettivi politici prevedono il rafforzamento strutturale della compagine sociale ed economica locale tramite lo sviluppo del partenariato tra gli enti locali, la valorizzazione delle risorse del territorio tramite un’azione promozionale condotta a livello nazionale ed internazionale e l’attivazione degli strumenti politici ed amministrativi necessari per avviare un processo di sviluppo locale.

Le caratteristiche e la ricchezza del patrimonio naturale, culturale e paesaggistico del Parco sono tali da poterne fare il terzo polo d’attrazione turistica dell’area. Senza dubbio il principale elemento d’attrazione è costituito dalle foreste di cedri che, pur costituendo un patrimonio unico per dimensioni, unicità e biodiversità in esse racchiusa, sono ancora assai poco valorizzate dal punto di vista turistico, nazionale ed internazionale. A questo motivo d’attrazione si deve poi aggiungere quello costituito dai *dayas* con i loro notevoli valori paesaggistici, naturalistici (in particolare per la ricca avifauna che li popola) e non ultimo geo-morfologici. Si deve però rilevare che al momento, se si escludono le località che già fanno parte del circuito turistico estivo tradizionale, nonostante le potenzialità sopra richiamate, l’ambiente naturale del Parco non è ancora in grado di affiancarsi efficacemente ai due poli di attrattività turistica esistenti. Tale carenza sembra riconducibile eminentemente a due fattori. Il primo è costituito dalla sostanziale mancanza – a differenza di quanto avvenuto in altre aree del Marocco interno e montano, quali l’Alto Atlante centrale ed il massiccio del Toubkal – di una preesistente notorietà dell’area, dal punto di vista delle sue potenzialità di fruizione da parte di turisti attenti ai valori paesaggistici ed ambientali. Si pone quindi la necessità di un’adeguata politica di informazione e di diffusione dell’immagine dell’area come una realtà territoriale turisticamente interessante proprio per le sue molteplici sfaccettature: dai segni dell’epoca coloniale, alle tradizioni berbere, dai paesaggi generati da una storia geologica tormentata alle possibilità di immergersi in una ambiente forestale unico per il contesto geografico in cui si situa. Il secondo fattore di debolezza è viceversa riconducibile ad una più generale carenza di strumenti di supporto all’attività escursionistica. Essa si manifesta in diversi modi: dalla mancanza di un’adeguata dotazione di materiale informativo, alla difficoltà che il turista incontra a procurarsi la cartografia escursionistica di base, cui si deve aggiungere il fatto che le poche carte disponibili sono acquistabili unicamente a

Rabat presso la “*Division de la Cartographie*” e per lo più risalgono al 1942, cosicché molte strade o sentieri che in esse figurano non esistono più mentre altre che nel frattempo sono state aperte non vi figurano, per non parlare delle discordanze relative alla copertura forestale o alla estensione e distribuzione degli abitati e delle case sparse. Anche la ricettività appare carente: essa è concentrata in corrispondenza dei due poli già esistenti mentre sono assai scarse le strutture simili alle *Gîtes d'étape* francesi od ai nostri rifugi custoditi. Carenze si rilevano poi anche sul piano dell'organizzazione minuta connessa alla gestione delle attività svolte dai turisti, come la disponibilità di punti di approvvigionamento di acqua potabile, di punti di raccolta dei rifiuti e la presenza di servizi igienici in corrispondenza delle aree attrezzate, che pure non mancano. Migliorie andrebbero apportate anche alla viabilità, alla segnaletica, ai limiti all'accessibilità veicolare (eccessiva e scarsamente regolamentata, specie se si considera che si tratta di un'area protetta), alla presenza di aree di parcheggio in prossimità dei punti suscettibili di essere maggiormente oggetto di visita. (Parc Naturel d'Ifrane, Vol. 2, 1993, pp. 5-11).

Conclusioni

La città di Ifrane e l'omonima area a parco costituiscono una sorta di epitome dei problemi e delle opportunità che il turismo pone ed offre allo sviluppo delle aree interne del Marocco (TRIBAK, 2002, pp. 227-245). Infatti quest'area racchiude in sé i molteplici segni delle vicende storiche, culturali e non ultimo ambientali che hanno contribuito alla costruzione dei paesaggi di quelle aree. Si tratta di un patrimonio suscettibile di una valorizzazione turistica, che potrebbe contribuire sia a ridurre la pressione sui pochi siti sino ad ora intensamente visitati sia ad aumentare la diversificazione dell'offerta turistica marocchina. Tra l'altro una tale diversificazione potrebbe rivolgersi ad un mercato costituito sia dai turisti interni che da tempo frequentano quest'area sia al turismo internazionale. A sua volta, quest'ultimo potrebbe essere coinvolto nella scoperta degli aspetti di un Marocco per certi versi più “autentico” (dal punto di vista naturalistico, paesaggistico e culturale) tanto nella componente costituita da turisti strettamente “occidentali” quanto in quella costituita da cittadini di paesi europei (in primis la Francia) di origine Marocchina che potrebbero essere interessati a una “riscoperta” delle proprie radici. Come s'è visto, nella regione d'Ifrane il turismo costituisce un'attività presente da quasi settant'anni, ma negli ultimi decenni esso ha attraversato un periodo di declino riducendosi ad un fenomeno avente una rilevanza unicamente regionale. D'altra parte l'indagine sul campo ha consentito di rilevare l'esistenza di solidi presupposti per una sua rivitalizzazione, anche se ci si trova dinanzi ad una serie di scelte che rinviano alle linee di frattura cui si faceva riferimento in apertura. Una prima ipotesi consiste infatti nel proseguire lungo la direttrice che conduce ad una crescita eminentemente quantitativa (in termini di presenze, capacità ricettiva e reddito prodotto) che ricalchi i modelli più tradizionali di crescita turistica, cui si accompagnerebbero inevitabili ricadute in termini d'omologazione, sociale, culturale e paesaggistica. A questo modello se ne può contrapporre un

altro, che senza rinunciare alla finalità di un miglioramento generale delle condizioni di vita e reddituali delle popolazioni locali, sia maggiormente attento alla tutela del patrimonio ambientale e culturale. Da questa scelta dipenderà la possibilità che anche in quest'area si attivi un percorso di sviluppo sostenibile, capace cioè di coniugare il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione locale con la salvaguardia, anche a vantaggio delle generazioni future, del suo patrimonio ambientale e culturale.

NOTE

* Il contributo è il frutto delle indagini sul terreno svolte nel corso di alcuni viaggi di studio in Marocco. Esse sono state condotte nell'ambito di un progetto di ricerca cofinanziato dal CNR italiano e dal CNRST marocchino il cui obiettivo era quello di tracciare uno schema utile per individuare possibili forme di turismo sostenibile nelle aree rurali montane del Medio Atlante. La realizzazione del progetto ha visto coinvolti per la parte italiana alcuni geografi dell'Università degli Studi di Genova (in particolare i Prof.ri: G. Galliano, M. Spotorno e G.M. Ugolini) e per quella marocchina geografi del *Laboratoire d'analyse spatiale* dell'Università *Sidi Mohamed Ben Abdellah* di Sai – Fés coordinati dal Prof. Abdellatif Tribak, ai quali va un particolare ringraziamento per il sostegno tecnico e scientifico e la cordiale ospitalità.

¹ Mentre gli arrivi sono diminuiti del 3,3% nel 2000 e dell'1,2% nel 2002, le presenze sono diminuite rispettivamente del 6,2% nel primo anno e addirittura del 10,8% nel secondo.

² Si può ritenere, infatti, che la maggior parte dei visitatori che si recano in Marocco per rendere visita ad amici e parenti non determini alcun pernottamento in strutture alberghiere.

³ 6.378 mila arrivi e 33.005 mila presenze nel 2005.

⁴ Quest'ultimo, con 8.607 mila arrivi ed 85.171 mila pernottamenti nel 2005 e perduranti elevati tassi d'incremento di entrambe queste grandezze (rispettivamente del 21% e del 46%), prima degli eventi insurrezionali che hanno segnato gran parte del 2011, si conferma come la principale destinazione turistica del Nord Africa.

⁵ Anche se in termini geografici siamo all'estremità occidentale del Maghreb, derivante dall'arabo al-Maghrib (occidente), l'industria turistica ha fatto proprio lo stereotipo elaborato nel corso del XIX secolo e diffuso in Europa anche grazie alle opere di artisti quali Regnault o Delacroix.

⁶ Una delle mete più frequentate è il Jbel Toubkal, che raggiunge i 4.165 m e dista meno di 70 km da Marrakesh.

⁷ Nelle aree rurali non è raro incontrare gruppi di uomini di ogni età che, raccolti nel caffè del villaggio dove si svolgono interminabili partite a "domino", seguono con interesse noti serial televisivi occidentali sottotitolati in arabo.

⁸ Da questo punto di vista meriterebbe una specifica riflessione il successo che riscuote tra gli intellettuali il partito islamico PJD – *Parti de la Justice et du Développement*.

⁹ Come sappiamo, in Marocco il colonialismo francese prese le vesti del protettorato, sancito con

il trattato di Fès del 30 marzo 1912.

- ¹⁰ Laghi temporanei che si prosciugano a seguito di periodi particolarmente siccitosi.
- ¹¹ Molto minore era ed è tutt'ora il peso dell'allevamento bovino e caprino.
- ¹² Non a caso gli insegnamenti vengono impartiti in lingua inglese.
- ¹³ I termini /polo/ e /nucleo/ vengono usati secondo i principi tassonomici proposti da Lozato-Jotart (LOZATO-JOTART, 2008).
- ¹⁴ Comprendente le regioni di Errachidia, Ifrane, Khénifra e Meknès.
- ¹⁵ Si tratta del futuro sovrano del regno del Marocco Mohammad V, considerato ancor oggi da molti marocchini “ab al watan al maghribi”, ovvero “il padre della nazione marocchina”.

BIBLIOGRAFIA

- M. ALLEVI, *Focus Marocco*, in L. M. CALENDRA e A. TURCO (a cura di), *Atlante del turismo sostenibile in Africa*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 28-29.
- G. BEAUDET, *Présentation du bassin argileux du bas oued Serou*, in «Rev. Géogr. Maroc», 6 (1964), pp. 145-148.
- G. BEAUDET, *Un problème géographique: Les aires sylvatiques du Maroc central*, in «Méditerranée», 1 – 2, (1969), pp. 9-14.
- M. BEN ATTOU, *Les retraites de la migration internationale, acteurs économiques ou elites locales? Le cas de Tiznit*, in «Al Misbahia», V (2001), pp. 93-119.
- M. BERRIANE, *Tourisme national et migrations de loisirs au Maroc*, Pub. de la Fac. des Lettres et des Sciences Humaines Rabat, 1992.
- L. M. CALENDRA e A. TURCO, *Atlante del turismo sostenibile in Africa*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- DIRECTION DE LA STATISTIQUE, *Population rural – D'après le recensement général de la population et de l'habitat de la région du Centre sud*, 1971.
- FMT – Forum Marocain du Tourisme, *Rapport d'évaluation du tourisme marocain durant la période 2000-2008*, www.fmdt.ma.
- L. JENNAN, *Le Moyen Atlas Central et ses bordures : mutations récentes et dynamique de l'espace et de la société rurale*, Thèse d'état, Géographie, Univ. de Tours, Multigraph, 1998.
- A. LAUNIA, *Le mole central: le Moyen Atlas*, in J. F. Troin (a cura di) Maroc. Régions, pays, territoires, Maisonneuve & Larose, Paris, 2002, pp. 203-226.
- J. LE COZ, J. MARTIN, H. JOVER, G. MAURER e D. NOIN, *Géographie du Maroc*, Hatier, Paris – Librairie Nationale, Casablanca, 1964.
- J. P. LOZATO-GIOTART, *Geografia del turismo*, Hoepli, Milano, 2008.
- MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI – I.C.E., *Marocco*, in MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI – I.C.E., *Rapporti Paese congiunti Ambasciate/ Uffici ICE Estero*, 2007, pp. 1-31.
- PARC NATUREL D'IFRANE, *Plan Directeur d'Aménagement et de Gestion*, Ifrane, 1993.
- PLAN D'AMENAGEMENT DE LA VILLE D'IFRANE 1992 – *Rapport sectoriel* Cabinet Bellefqui, Rabat, 1992.
- S.D.A.R., *Schéma de développement et d'aménagement régional, Région économique Centre Sud (Diagnostic-Prospective-Rapport de Synthèse)*, Ministère de l'Intérieur, Secrétariat Général, Direction de l'Urbanisme, de l'Aménagement du Territoire et de l'Environnement, 1990.
- M. Spotorno, A. Tribak, G.M. Ugolini, *Il turismo come fattore di sviluppo locale delle aree rurali e montane*

del Marocco centro-settentrionale, in M. G. Lucia e H. Ramou (a cura di) Marocco. Turismo e sviluppo locale – Maroc. Tourisme et développement local, L'Harmattan Italia – L'Harmattan, Torino-Paris, 2010, pp. 146-172.

A. TRIBAK, *Contraintes du milieu et fragilité d'un espace montagnard marocain : l'exemple du Prérif oriental au nord de Taza*, in «Annales de Géographie», CXI (2002), n° 625, pp. 227-245.

J. F. TROIN, *Observation sur les souks de la région d'Azrou et de Khénifra*, in «Rev. Géogr. Maroc», 3-4 (1963), pp. 109-120.